

MEDIA LIBRO

Guarnieri il «testimone»

Dalle biografie e dai carteggi di alcuni protagonisti del Novecento letterario in Italia, riaffiora continuamente una presenza discreta e netta: quella di Silvio Guarnieri, che «testimone» appunto volle definirsi in un suo libro. Intellettuale di grande operosità e

rigore, amico di Gadda, Montale e Vittorini, frequentatore del mondo letterario fiorentino negli anni Trenta, e fiorentemente emarginato dal «giro» editoriale e dall'«ufficialità» corporativa nei successivi decenni fino alla sua morte silenziosa, Guarnieri appare

come una figura emblematica in questo senso. Ora la rivista «L'Immaginazione» (n. 106) dedica a lui un numero quasi monografico, con la pubblicazione di alcuni suoi inediti, e contributi critici e documentari di Rigoni Stern, Naldini, Zanzobbi, Treccani, Bertolini, Clabatti, Macri e altri. Ne vengono così illuminati i vari aspetti della sua personalità: il critico, il narratore, il politico, l'uomo, e soprattutto l'insegnante, ricordato nella sua esperienza di

docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Pisa dove è stato anche un allievo come Lupatini e da un collega come Blasucci (ma importante resta anche la sua esperienza di preside a Pontedera, e prima ancora quella di organizzatore culturale all'estero). Se infatti alla sua fortuna di critico ha nuocciuto una impostazione etico-politica non priva di rigidità, al suo valore di educatore hanno giovato la passione civile e l'umanità

generosa: tutto quanto insomma faceva di lui un docente «assolutamente antiscandemico», come appunto Lupatini scrive. Ma c'è dell'altro. Si direbbe cioè che a Guarnieri tocchi di «rivelarsi», per così dire, proprio negli ultimi della sua vita e all'indomani della sua morte. Come osserva Franco Petroni, egli sembra raggiungere i suoi risultati migliori con la produzione più tarda. «Storia minore», «Paesi miei», «L'ultimo testimone», «Senza i conforti della

religione», pubblicati da Bertani, Mondadori, Editori Riuniti e altri. E in effetti la compenetrazione intima con personali destini di amici e tradizioni della sua terra, la saggezza e serenità della sua riflessione sulla morte, la ricerca di una essenzialità di scrittura, danno vita a pagine di grande intensità e limpidezza. Rispetto a tanti casi di autori e di opere dimenticati insomma, si delinea per Guarnieri una prospettiva opposta: egli cioè scompare proprio quando i libri

della sua vigorosa vecchiaia aprono un nuovo capitolo nella sua personale vicenda, e si aprono a nuove e non precarie letture, e promettenti attenzioni e interessi.

Giuliano Fortini

L'IMMAGINAZIONE

NUMERO 106
P. 24, LIRE 5.000

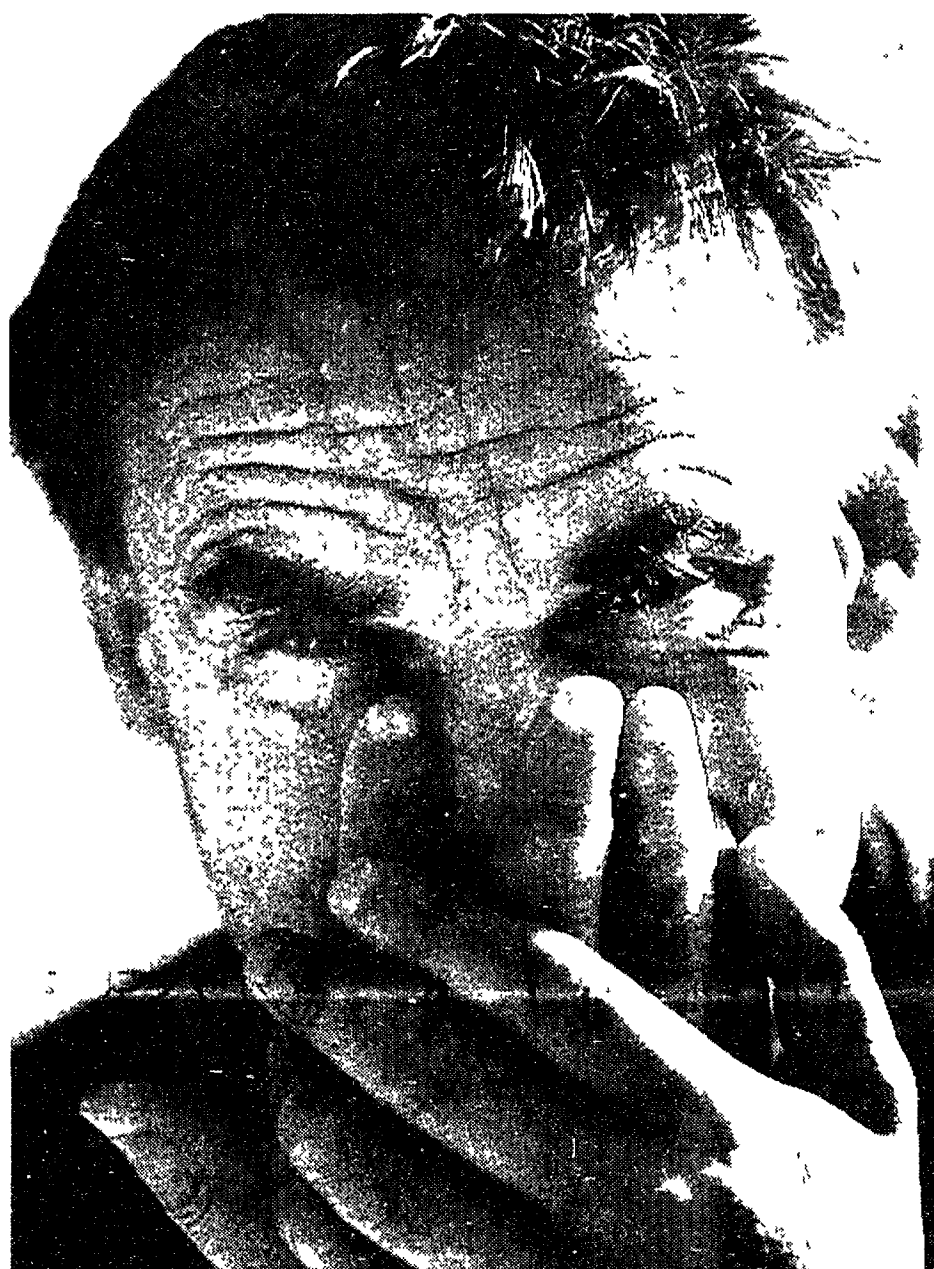
Intervista ad Armando Bauleo
La nascita in Argentina della psicoanalisi di gruppo e la diffusione del lacanismo negli anni della dittatura

ALBERTO FOLIN

Abbiamo incontrato Armando Bauleo, a Venezia, dopo il Congresso di psicoterapia psicoanalitica di gruppo, organizzato in preparazione del Congresso Internazionale dell'Associazione psicoterapia di gruppo che si terrà l'anno prossimo a Buenos Aires. Professor Bauleo, in quali circostanze storiche e culturali nasce la psicoanalisi di gruppo? La psicoanalisi di gruppo nasce per iniziativa di alcuni psichiatri argentini, a Buenos Aires verso la fine degli anni Quaranta. La loro esperienza era rigorosamente clinica in ospedali psichiatrici ma che intendevano farsi carico degli enormi problemi che si erano aperti nella società argentina nella situazione drammatica del dopoguerra dove si profilavano ampie trasformazioni antidemocratiche a fronte dell'affermarsi di governi populistici. Il riferimento fondamentale teorico del nostro metodo psicoanalitico va a cinque opere di Freud: *Totem e tabù*, *Introduzione al narcisismo*, *Psicoanalisi della massa e analisi del Io*, *Il disagio della civiltà* e *L'uovo e il serpente*. Opere nelle quali appare centrale il rapporto tra il soggetto e l'intersoggettività.

Per nove mesi volontario al Cottolengo

«Fare del volontariato è come bere un contravveleno. L'avvelenamento comincia presto, anzi subito: la casa, la famiglia, la città avvelenano; la nascita stessa è un veleno, il più tremendo; il divertimento (veleno su veleno), le cure, il più ovvio dei veleni». Lo scrive Guido Caronetti aprendo un volume di fotografie, «Compagni di viaggio silenziosi», pubblicato dalle Electa. Le fotografie sono di Andrea Vallerani e riguardano il suo incontro tra il 1989 e il 1990 con gli ospiti della Piccola casa della Divina Provvidenza di Torino, il Cottolengo. Ma Vallerani non vi è entrato da professionista della macchina fotografica. Per nove mesi vi ha lavorato come volontario, per essere più vicino a quell'universo e documentarne l'espressività al di là di canoni tradizionali, istituzionali. «Chi meglio degli emarginati», chiede Vallerani, «liberi dalle convenzioni e dalla schiavitù dell'apparato potevo mostrarvi senza pudori, senza condizionamenti, che cosa ha dentro?». Da quel lavoro sono nate le foto che compongono il volume, foto che sanno esprimere una straordinaria ricchezza di sentimento. Ad ogni foto si accompagna una breve didascalia originale o citazione di testi famosi. L'apparato critico è completato da una introduzione di Gianfranco Ravasi, che scrive: «Queste immagini sono sostanzialmente una dichiarazione d'amore, di tenerezza, di "compassione" nel senso etimologico del termine».



Da «Compagni di viaggio silenziosi»

Andrea Vallerani

Golpisti col lettino

Armando Bauleo è psichiatra e psicoanalista poco noto al grande pubblico in quanto ha sempre preferito lavorare fuori dei riflettori dei più diffusi mezzi di comunicazione di massa. Eppure Bauleo argentino e dal 1980 attivissimo in Italia è tra i principali artefici della scuola di psicoterapia psicoanalitica di gruppo che dalla sua sede di Venezia si è estesa in tutta Italia. Basti pensare che in questi ultimi dieci anni Armando Bauleo con i suoi collaboratori ha prestato servizio in ben 55 Usl sparse un po' in tutto il territorio nazionale. Come formatore consulente e supervisore ha avuto esperienze dirette dei servizi psichiatrici e delle comunità per il recupero dei tossicodipendenti non solo in Italia, ma anche a Parigi a Zu-

rago a Madrid. Il cammino di questo psicoanalista irriducibile nemico di ogni istituzionalizzazione della psicoanalisi parte da lontano. La terapia psicoanalitica di gruppo che sorge dall'area rigorosamente freudiana di Slavson Bon Foulès e Pichon Rivière nell'immediato dopoguerra tiene conto del contesto comunitario e sociale in cui si verificano le nevrosi e le psicosi e dunque il suo orientamento è radicalmente antidogmatico e naturalmente guardato a sinistra. Nel 1976 quando il 24 marzo i militari prendono il potere in Argentina Bauleo ricercato dalla polizia come intellettuale pericoloso per il regime si rifugia prima in Messico poi a Madrid approdando infine a Venezia dove nel 1985 fonda l'Ipsa

(Istituto di psicologia sociale analitica) che intrattiene rapporti con il Collège de Philosophie e con il Collège di psicoanalisi di Parigi. Caduta la giunta golpista sempre nel 1985 egli viene reintegrato alla Facoltà di Medicina di Buenos Aires come professore di psichiatria. Anche sul piano scientifico l'attività di questo intellettuale sempre aperto ad un confronto tra psicoanalisi, filosofia letteratura e antropologia è significativa (citiamo fra gli altri i volumi *Ideologia gruppo famiglia* edito da Feltrinelli, *Contra istituzione e gruppo* pubblicato in spagnolo, *Note di Psicologia e Psichiatria sociale*) Ora sta per uscire in Italia il suo ultimo volume già edito in Argentina e scritto con Marta De Brasi: *Clinica gruppeale - Clinica istituzionale* (con il Poligrafo di Padova).

«Istituti di psicologia sociale analitica» che intrattiene rapporti con il Collège de Philosophie e con il Collège di psicoanalisi di Parigi. Caduta la giunta golpista sempre nel 1985 egli viene reintegrato alla Facoltà di Medicina di Buenos Aires come professore di psichiatria. Anche sul piano scientifico l'attività di questo intellettuale sempre aperto ad un confronto tra psicoanalisi, filosofia letteratura e antropologia è significativa (citiamo fra gli altri i volumi *Ideologia gruppo famiglia* edito da Feltrinelli, *Contra istituzione e gruppo* pubblicato in spagnolo, *Note di Psicologia e Psichiatria sociale*) Ora sta per uscire in Italia il suo ultimo volume già edito in Argentina e scritto con Marta De Brasi: *Clinica gruppeale - Clinica istituzionale* (con il Poligrafo di Padova).

Tra gli psicoanalisti, lei si distingue per una assidua critica all'istituzione, che l'ha portata a parlare di «Istituti inaccessibili». Cosa intende con questa espressione?

Noi possediamo alcune forme di pensiero e di azione che sono istituzioni nei nostri discorsi. Da queste istituzioni che portiamo in noi ci è difficile uscire. Vediamo ad esempio come certi psicoanalisti trattano il problema dell'Edipo accettando acriticamente l'interpretazione che la scuola cui appartengono ha insegnato loro e la applicano dogmaticamente. Ma sembra a me che la psicoanalisi dovrebbe confrontarsi con altri tipi di pensiero ad esempio con l'antichistica con l'antropologia con la filologia classica e con la filosofia altrimenti si chiude in sterili ripetizioni. Ma vediamo a qualcosa di più vicino a noi a proposito di forme istituzio-

nali del discorso e del pensiero. In Italia è accaduto qualcosa di particolare quando il Partito comunista si è trasformato in Partito democratico della sinistra. Ho frequentato riunioni di militanti e comizi e mi sono convinto che non c'è stato un lavoro adeguato sull'immaginario collettivo dei militanti e dei simpatizzanti. Molti psicoanalisti parlano della «cripta» ossia del «morto vivente» quel qualcosa che ci si porta dentro pur essendo apparentemente morto. Si intende con ciò una perdita dell'oggetto che la permanere nel soggetto una fenta il problema non è soltanto l'oggetto perduto, ma anche quella fenta che permane. Qui siamo di fronte ad una forma istituzionale inconscia alla forma-partito che certo non si misura con i voti!

Parliamo della sua esperienza terapeutica nelle istituzioni. Tra i tossicodipendenti, ad esempio...

Preferirei non usare questa parola userei piuttosto il termine di «confittuati» gente che vive un certo disagio in un determinato campo. La cosa che più mi ha colpito nei servizi psichiatrici è l'assenza assoluta tra gli operatori di qualunque interesse per l'inconscio. Quando si parla di inconscio non significa con ciò che si faccia per forza psicoanalisi! Dopo cento anni dalla scoperta dell'inconscio cioè dall'interpretazione dei sogni di Freud, sembra che esso esista come oggetto di studio della psicoanalisi o delle scienze umane ma che per la gente comune non esista. Cosa fa esistere una comunità? Il fatto che si giochi a carte assieme si vada a fare la spesa o insomma ci si dedichi alle attività di tutti i giorni? Oppure ci si deve domandare che cosa sia in comune nella comunità? Che cosa rende la comunità tale? Questo è un problema essenziale che pochissimi operatori si pongono.

Oltre a ciò bisogna chiedersi quale sia la domanda nascosta che passa tra infermiere e paziente guarisce o no la malattia mentale? Ma cosa significa guarire? Nel semplice «gioco di carte tra infermiere e paziente ci sono moltissime implicazioni: quale tipo di intersoggettività si stabilisce tra loro o quale tipo di comunità ecc. Per quanto riguarda in specifico la situazione della tossicodipendenza nella comunità bisognerebbe chiedersi innanzitutto cosa sia la dipendenza. Ma mi sembra doveroso denunciare i danni provocati dalle leggende beriovinovassalli che equiparava il tossicodipendente a un delinquente. Questo mi sembra qualcosa di orrendo perché non si prendeva in considerazione neppure il lavoro svolto per anni dagli operatori in situazioni difficilissime. Perché non si parla più di tutto ciò? Cosa fa sì che la gente dimentichi così in fretta?

Vecchi Credenti in fuga dal mondo Profonda Russia

PIA PERA

Parlano in tanti di fine millennio ma cosa succede a chi credendoci agisce di conseguenza? Lo possiamo scoprire in questo libro del giornalista russo Peskov su una famiglia di Vecchi Credenti. I Lvkov in rotta col mondo (L'capofamiglia imboscato nel 1945 nei monti Sajon a 250 chilometri dal più vicino villaggio ha vissuto selvatico come un lupo insieme a due figlie tenute ignare dell'elettrificazione dei treni (le ibize mobili) degli aerei (gli uccelli di ferro) e del cellophane (il vecchio rimasto vedovo durante la carestia del 1961 è morto da qualche anno). È una vicenda singolare ma non rarissima: il dissidente Vladimir Bukovsky nei suoi ricordi racconta di una comunità avvistata da dei geologi che atterrati col loro elicottero scovarono dei Vecchi Credenti convinti che regnasse ancora lo zar e felicemente ignari della politica di collettivizzazione forzata di Stalin furono subito convertiti in kolchoz!

Scismatici

Casi del genere sono le diramazioni esterne della vicenda dei Vecchi Credenti la cui origine risale al regno di Alessio Michajlovic il padre di Pietro il Grande furono alterate allora al concilio del 1666-67 le tradizioni religiose russe e fu imposto con la violenza un nuovo segno di croce. I Vecchi Credenti si schierarono al fianco dell'Arciprete Avvakum autore di una bellissima Vita (Adelphi 1986) e ritenendo avvertita la profezia sull'avvento dell'Anticristo si staccarono dalla Chiesa che li bollò come scismatici. Alle persecuzioni della Chiesa si aggiunse la politica di Pietro il Grande che impose il taglio delle barbe e l'adozione dei costumi eretici dell'Occidente: un vero assalto all'ultima «tadella» dell'Ortodossia Mosca Terza e Ultima Roma.

Come salvarsi? A migliaia scelsero la soluzione radicale delle immolazioni collettive: altri vennero a patti col mondo professavano di nascosto la vecchia fede oppure pagavano la tassa loro imposta come multa per la religione e ricorrevano a sacerdoti ordinati dalla Chiesa dominante ma da questa poi disubbidienti. Altri Vecchi Credenti rassegnati alla perdita del sacerdozio detti per questo ascetodotti trovarono soluzioni diverse. Alcuni emigrarono furono fondate comunità in Polonia Svezia Turchia Romania dove fondarono tuttora villaggi di Vecchi Credenti che si astengono rigorosamente dalla Coca Cola cui preferiscono il natò kvas. Chi non fuggiva all'estero prendeva la strada delle regioni ancora inesplorate dell'impero oltre gli Urali dove si era liberi di vivere indisturbati. I più estremisti fondarono sette come quella dei beguni che vagabondavano per la vasta Russia senza stabilirsi da nessuna parte in modo da non im-

piagliarsi nelle reti dell'Anticristo. I più fortunati restavano inosservati per generazioni e nel silenzio di foreste inaccessibili vivevano in un borgo ritratto al modo di Sverac qualche geologo a rovinare tutto. Come nel caso di cui dicevamo dei Lvkov. Chi restava nelle grandi città invece doveva imparare a combinare purezza e iniziativa: mondane esemplari le dinastie mercantili fondate da Vecchi Credenti il cui caso è stato citato da A. Gerchenkon (lo sviluppo industriale in Europa e in Russia. Laterza 1971) per confutare la tesi di Weber sulle origini protestanti del capitalismo: non era una questione di dogmi teologici bensì di spirito imprenditoriale tipico delle minoranze perseguitate. I Rjabusinskij per esempio furono tra i primi collettivisti in Russia dei quadri del partito postimpressionisti francesi e affidarono all'architetto FO Schtel, pioniere dell'Art Nouveau la bellissima palazzina in vetro e ferro che dopo l'emigrazione a Parigi dei Rjabusinskij fu confinata a Parigi di Gorkij. Oggi è un museo.

Mi è capitato di incontrare un ex operaio dei Rjabusinskij Michael Cuvanov un luminosissimo vecchio di 93 anni nel 1982 tesoro della comunità ascetodotta di Probratinskoe. Raccontava con calore e piacere della mamma datilografa per un mercante scismatico del padre pittore di icone un po' troppo dedicato al bere: mai sposatisi per non contravenire alla fede si erano poi lasciati.

Con Trockij

A tre anni il piccolo Misa contri buva al bilancio familiare si alzava di buona ora per vendere al mercato i cetoli del orto di casa. Poi andò a impacchettare le nuda dita dei Rjabusinskij che lo aiutarono a studiare da tipografo. Scoppiata la rivoluzione fu reclutato sui treni di propaganda alle dipendenze di Trockij impegnato a portare la buona novella nelle province. Anche lui collezionista di arte d'avanguardia conservava prime edizioni con didache di Majakovskij, Marina Cvetaeva e Chlebnikov e per mantenere in buon ordine i suoi manoscritti antichi si faceva aiutare da un ebreo ortodosso attento a non mescolare posate e stoviglie i due atteggiavano dandosi affettuosamente dell'ebreo e dell'antisemita. Anche i Lvkov di cui scrive Peskov compiono per la commissione di calore e purezza nella fede per un rigore che pare averli preservati da quella indifferenza misantropica così diffusa in luoghi più popolati.

VASILIJ PESKOV
EREMITI NELLA TAIGA

MONDADORI
P. 218, LIRE 29.000

BREVIARIO

PRIMA I GATTI. L'altra metà dell'umanità (quella che ama i cani) ci rimarrà senz'altro male ma il primo titolo della nuova collana dell'Adelphi (Ethologica), se lo sono accaparrato ancora una volta loro i gatti. E per farlo hanno mobilitato Paul Levhaven allievo di Konrad Lorenz uno dei maggiori studiosi dei felini e in particolare dei gatti. La prima edizione del libro (*Il comportamento dei gatti* p. 438 lire 65.000) mi è tradotta prima in Italia è del 1956 ma Adelphi ne pubblica l'edizione (pressoché raddoppiata) del 1982. La nuova collana si vuole segnalare per la proposta di testi dalla fisionomia molto forte e precisa. Testi in qualche modo

«classici» come questo primo di Levhaven in cui si parte dai dati raccolti da una lunga sperimentazione per presentarci poi tutti i modelli comportamentali essenziali del gatto domestico dal trattamento della predica all'atteggiamento verso gli esseri umani. Il prossimo titolo della collana (*Il uccello in libreria* è prevista per giugno) sarà *Lo studio dell'istinto* di Niko Tinbergen, l'autore premio Nobel nel 1973 con Lorenz e von Frisch per le sue ricerche sul comportamento degli animali e con il merito uno dei fondatori dell'etologia comparata. Questo suo libro è stato pubblicato per la prima volta nel 1951 e solo oggi si con-